

Gli studi sull'evoluzione della specie umana

Biologia e cultura

Il superamento di quell'indirizzo che riduceva i naturalisti a leggere la storia dell'uomo solo nei reperti fossili

La separazione, di tipo idealista, tradizionalmente insediata tra le « scienze naturali » da un lato e le « scienze umane » dall'altro, ha per lungo tempo paralizzato i naturalisti di fronte allo studio della specie umana, studio lasciato per lo più alla medicina; e siccome la medicina, com'è ovvio, non studia se non l'uomo di oggi, la storia delle origini dell'uomo è stata a lungo relegata, o in asserzioni di principio, o in affermazioni di fatto, come nel Nord America, come nel Nord Tasmania.

Le migliori indicazioni metodologiche di Campbell vengono raccolte da John Z. Young (*La scienza dell'uomo - biologia, evoluzione, cultura*, Boringhieri, pp. 790, L. 20.000). L'opera trae origine da un corso tenuto agli studenti che si accostano agli studi di medicina, e ha il notevole pregio di prepararli a uno studio che, mentre dovrebbe avvertirsi per la sua interdisciplinarietà, appare spesso agli studenti (evidentemente non solo a quelli italiani, poiché l'opera è stata scritta per gli inglesi) come un coacervo di discipline estranee l'una all'altra come più non si potrebbe: dalla fisica alla psicologia, dall'anatomia alla matematica, Young delinea la « scienza dell'uomo » entro i confini più vasti: dalla struttura materiale, e quindi dalla chimica (a partire dall'ordine delle molecole organiche), per arrivare alla fisiologia dell'organismo, all'evoluzione che ha condotto alla nascita dell'omo sapiens, e infine alla psicologia, ai comportamenti, alla cultura. Così descritto il libro sembrerebbe un centone abborracciato; non lo è affatto, sia per la precisione delle informazioni sia per il rigore dei nessi che collegano tra loro le diverse tematiche; si tratta anzi in quasi tutte le sue parti di un'opera molto pregevole, che però presuppone nel lettore una preparazione scientifica di base migliore di quella che viene data nei licei italiani.

Per quanto, su ciò che concerne l'evoluzione della specie, il lavoro di Young sia ispirato al metodo di Campbell, Young respinge nettamente l'ipotesi che Campbell avanza circa la possibilità di una coscienza, sia pure allo stato potenziale, distribuita in tutta la materia e persino in ogni atomo: infatti scrive: « La creatura che comunemente chiamiamo mente è qualcosa di diverso da quella che chiamiamo coscienza: sono creature complesse, principalmente mammiferi, uccelli ». Ma un atteggiamento analogo a quello di Campbell si nota in Young per quel che concerne il confronto tra le culture oggi esistenti: Campbell le distingue in più o meno « avanzate », Young in più o meno « intelligenti ». Si tratta dunque anche qui non di un riconoscimento di differenze qualitative, bensì di una riduzione a diversità quantitative, a un maggiore o minore grado di vicinanza a un modello eurocentrico. E se Campbell parla di culture più o meno avanzate, e Young di culture più o meno intelligenti, facendo riferimento (anch'egli come Campbell, e quindi quasi in un dialogo a distanza tra i due autori) ai tasmانيين e agli indiani del Nord America, si può pensare, in qualche modo, a un certo rischiodo razzista.

È un rischio nel quale può cadere con una certa facilità il pensiero evoluzionista, che è abituato a considerare la sopravvivenza « del più adatto », ma spesso è tentato di racchiudere nel concetto di « più adatto » un giudizio di valore, quasi che « il più adatto » significhesse sempre « il migliore ». È qui che un'incongruenza interna, un pensiero evoluzionista che viene meno a se stesso. Così, con il piano della genetica Young — al pari di tutti i biologi evoluzionisti — giustamente rileva nella diversità dei patrimoni ereditari una ricchezza della specie, una garanzia di maggior possibilità di adattamento, altrettanto si dovrebbe ravvisare nella diversità delle culture una ricchezza, una risorsa preziosa; e si dovrebbe vedere, nella sopraffazione di una cultura da parte di un'altra, non solo il disastro della cultura sopraffatta ma un rischio per tutta l'umanità. Non si tratta di contemperare il pensiero biologico evoluzionista con la morale: si tratta di essere evoluzionisti in maniera coerente.

nel modo di instaurare il confronto tra le culture che oggi esistono sulla faccia del pianeta: che Campbell non ravvisa come qualitativamente diverse, ma come quantitativamente « più » o « meno » avanzate. Una concezione dunque strettamente eurocentrica, che addirittura conduce Campbell a meravigliarsi che il contatto tra le culture non sia sempre disastroso, anziché a scandalizzarsi che lo sia stato (come in Tasmania, come nel Nord America).

Le migliori indicazioni metodologiche di Campbell vengono raccolte da John Z. Young (*La scienza dell'uomo - biologia, evoluzione, cultura*, Boringhieri, pp. 790, L. 20.000). L'opera trae origine da un corso tenuto agli studenti che si accostano agli studi di medicina, e ha il notevole pregio di prepararli a uno studio che, mentre dovrebbe avvertirsi per la sua interdisciplinarietà, appare spesso agli studenti (evidentemente non solo a quelli italiani, poiché l'opera è stata scritta per gli inglesi) come un coacervo di discipline estranee l'una all'altra come più non si potrebbe: dalla fisica alla psicologia, dall'anatomia alla matematica, Young delinea la « scienza dell'uomo » entro i confini più vasti: dalla struttura materiale, e quindi dalla chimica (a partire dall'ordine delle molecole organiche), per arrivare alla fisiologia dell'organismo, all'evoluzione che ha condotto alla nascita dell'omo sapiens, e infine alla psicologia, ai comportamenti, alla cultura. Così descritto il libro sembrerebbe un centone abborracciato; non lo è affatto, sia per la precisione delle informazioni sia per il rigore dei nessi che collegano tra loro le diverse tematiche; si tratta anzi in quasi tutte le sue parti di un'opera molto pregevole, che però presuppone nel lettore una preparazione scientifica di base migliore di quella che viene data nei licei italiani.

Per quanto, su ciò che concerne l'evoluzione della specie, il lavoro di Young sia ispirato al metodo di Campbell, Young respinge nettamente l'ipotesi che Campbell avanza circa la possibilità di una coscienza, sia pure allo stato potenziale, distribuita in tutta la materia e persino in ogni atomo: infatti scrive: « La creatura che comunemente chiamiamo mente è qualcosa di diverso da quella che chiamiamo coscienza: sono creature complesse, principalmente mammiferi, uccelli ». Ma un atteggiamento analogo a quello di Campbell si nota in Young per quel che concerne il confronto tra le culture oggi esistenti: Campbell le distingue in più o meno « avanzate », Young in più o meno « intelligenti ». Si tratta dunque anche qui non di un riconoscimento di differenze qualitative, bensì di una riduzione a diversità quantitative, a un maggiore o minore grado di vicinanza a un modello eurocentrico. E se Campbell parla di culture più o meno avanzate, e Young di culture più o meno intelligenti, facendo riferimento (anch'egli come Campbell, e quindi quasi in un dialogo a distanza tra i due autori) ai tasmانيين e agli indiani del Nord America, si può pensare, in qualche modo, a un certo rischiodo razzista.

È un rischio nel quale può cadere con una certa facilità il pensiero evoluzionista, che è abituato a considerare la sopravvivenza « del più adatto », ma spesso è tentato di racchiudere nel concetto di « più adatto » un giudizio di valore, quasi che « il più adatto » significhesse sempre « il migliore ». È qui che un'incongruenza interna, un pensiero evoluzionista che viene meno a se stesso. Così, con il piano della genetica Young — al pari di tutti i biologi evoluzionisti — giustamente rileva nella diversità dei patrimoni ereditari una ricchezza della specie, una garanzia di maggior possibilità di adattamento, altrettanto si dovrebbe ravvisare nella diversità delle culture una ricchezza, una risorsa preziosa; e si dovrebbe vedere, nella sopraffazione di una cultura da parte di un'altra, non solo il disastro della cultura sopraffatta ma un rischio per tutta l'umanità. Non si tratta di contemperare il pensiero biologico evoluzionista con la morale: si tratta di essere evoluzionisti in maniera coerente.

Laura Conti

Si prepara un atlante linguistico dell'Europa

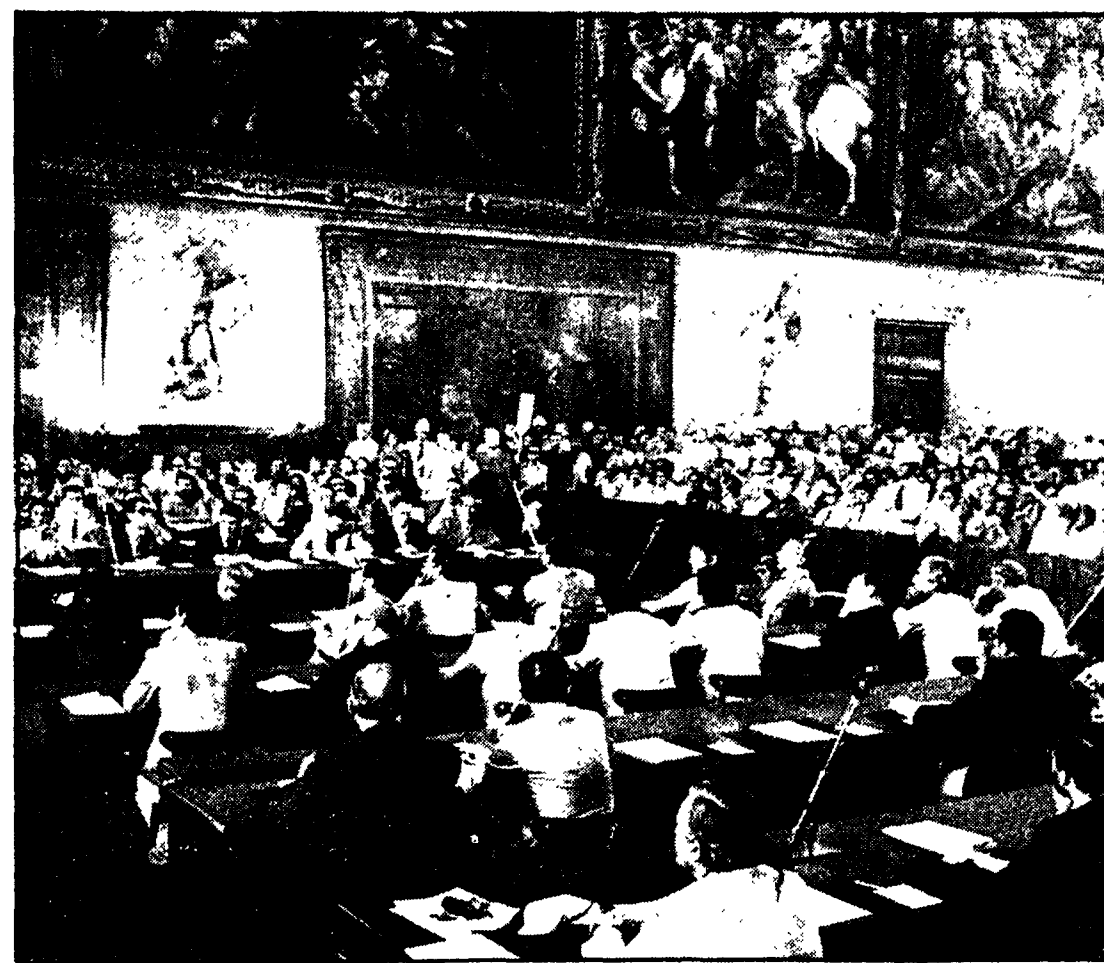
BONN, 18. Glottologi di dieci paesi pubblicheranno un atlante linguistico d'Europa.

Alla conferenza scientifica di Marburgo, alla quale partecipano filologi della RPT, Olanda, Francia, URSS, Jugoslavia e di altri paesi, è stato deciso di preparare un atlante delle lingue e dei dialetti delle varie regioni d'Europa. L'atlante sarà concepito come uno strumento culturale non soltanto per i linguisti, ma anche per gli etnologi, gli studiosi del folklore e di altre discipline.

Laura Conti

Dal nostro inviato

FIRENZE, agosto. « Consenta al suo vecchio postino di Piazza Signoria di complimentarsi per la sua avvenuta elezione a Sindaco e di stringerle la mano calorosamente, augurando a lei e ai suoi collaboratori un proficuo lavoro di rinnovamento, per le maggiori fortune della nostra bella e inimitabile Firenze. È un atto delle tante lettere — di lavoratori, intellettuali, associazioni, di tanti e tanti compagni — giunte a Elio Gabbuggiani (e sottratte alla sua naturale discrezione) che dal 25 luglio guida la nuova amministrazione di sinistra a Palazzo Vecchio. Il postino, come altri, non si unisce alla caldissima stretta di mano. Nella lettera suggerisce anche sulla base delle proprie esperienze delle misure da prendere, per attuare il rinnovamento. Quella che prima delle elezioni chiamammo la doppia vita di Firenze — da un lato l'immobilità della sua amministrazione finita nella gestione commissariale, dall'altro il vivace intreccio associativo, la vitalità delle forze sociali — è finita. Le idee circolano di nuovo tra la città e Palazzo Vecchio, la speranza e la fiducia anche. Non si tratta di attese miracolistiche o di illusioni (del resto mai alimentate dal nostro partito), ma di un'azione collettiva, di un lavoro comune che riprende. Il colloquio con il sindaco si svolge nel suo ufficio, una sala davvero carica di storia (sottile, si insinua un po' di commozione — nell'intervistato e nell'intervistatore — per il significato dell'insediamento di un comunista, dopo 24 anni, proprio tra gli affreschi densi di memorie antiche). È un dialogo stimolato e puntiglioso dai messaggi sparpagliati sul tavolo così differenti nell'angolatura da ricomporre in un mosaico l'immagine del nuovo amministratore, Elio Gabbuggiani e, insieme, della città. La biografia ufficiale dice del sindaco che ha cinquant'anni, è di famiglia operaia antifascista dal 1950, con una attività di partito in particolare tra i ceti medi e per la cooperazione; già nel 1956 consigliere comunale nell'amministrazione La Pira; nel '60 capogruppo del PCI alla Provincia; poi presidente della Provincia in sostituzione del compagno Fabiani e presidente dell'Unione Province Toscane; dal '70, infine, presidente del Consiglio regionale toscano. Un suo curriculum di uomo pubblico, ma ancora non dice tutto. « Ho atteso alcuni giorni —



FIRENZE — La seduta del Consiglio comunale a Palazzo Vecchio per l'elezione del sindaco

scrive il Priore Mitro della Basilica di San Lorenzo, Giancarlo Setti — per esprimere il mio compiacimento e le mie congratulazioni, non sapendo quali termini usare nel caso di un vecchio socialista, un uomo evoluto, che sapeva quanto significasse l'istruzione e la cultura. Ma eravamo poveri. Una casa composta di una stanza per i tre fratelli, una per il babbo e la mamma, la cucina e basta. Non c'era nemmeno il bagno. Di estate le vacanze si facevano in un campo di concentramento di Danzica riuscì a tornare nel '45 (dal '47 è vigile urbano proprio al Comune di Firenze, mentre il fratello Aldo è tipografo). Nel '44 tutta la famiglia — la grande e la piccola — si era iscritta al PCI. Quella casa colonica a Scarperia rappresentava uno dei tanti segni dell'Italia nuova. Erano i contadini del prete — il priore di Fagna — e lasciavano la tradizione del Partito po-

polare per diventare comunisti: la loro scelta era maturata durante la Resistenza. Con la richiesta ospitalità data ai partigiani con il grano sottratto all'ammasso, tutti atti compiuti in pieno accordo con il priore-padrone. Si spiegano così meglio la passione e l'impegno di Elio Gabbuggiani — presidente del Consiglio regionale — a fare del XXX della Resistenza non solo una giusta celebrazione, ma una ricognizione nel passato capace di rilanciare nel presente l'unità popolare; si spiegano i convegni: « contadini e Resistenza », « clero e Resistenza », « forze armate e Resistenza », « donne e Resistenza ». Si comprende anche meglio l'iniziativa antimperialista assunta dalla Toscana perché le Regioni propongessero una indagine sulla eversione fascista. Il compagno Gabbuggiani sottolinea che quelle iniziative non erano questioni di

trao ai Chianti Ruffino a Pontassieve, poi stradano al Comune di Firenze, non era in grado di farci proseguire gli studi. Ricordo il suo tragico. Era un vecchio socialista, un uomo evoluto, che sapeva quanto significasse l'istruzione e la cultura. Ma eravamo poveri. Una casa composta di una stanza per i tre fratelli, una per il babbo e la mamma, la cucina e basta. Non c'era nemmeno il bagno. Di estate le vacanze si facevano in un campo di concentramento di Danzica riuscì a tornare nel '45 (dal '47 è vigile urbano proprio al Comune di Firenze, mentre il fratello Aldo è tipografo). Nel '44 tutta la famiglia — la grande e la piccola — si era iscritta al PCI. Quella casa colonica a Scarperia rappresentava uno dei tanti segni dell'Italia nuova. Erano i contadini del prete — il priore di Fagna — e lasciavano la tradizione del Partito po-

polare per diventare comunisti: la loro scelta era maturata durante la Resistenza. Con la richiesta ospitalità data ai partigiani con il grano sottratto all'ammasso, tutti atti compiuti in pieno accordo con il priore-padrone. Si spiegano così meglio la passione e l'impegno di Elio Gabbuggiani — presidente del Consiglio regionale — a fare del XXX della Resistenza non solo una giusta celebrazione, ma una ricognizione nel passato capace di rilanciare nel presente l'unità popolare; si spiegano i convegni: « contadini e Resistenza », « clero e Resistenza », « forze armate e Resistenza », « donne e Resistenza ». Si comprende anche meglio l'iniziativa antimperialista assunta dalla Toscana perché le Regioni propongessero una indagine sulla eversione fascista. Il compagno Gabbuggiani sottolinea che quelle iniziative non erano questioni di

cerimoniale, di verve esteriore: c'è nelle sue parole l'eco di una polemica, con l'esponente dc Butini il quale gli ha attribuito, in una intervista a un settimanale, il limite di uomo che vede il potere « come rappresentanza più che come governo, cioè come scelta ». Con diversa comprensione dei fatti e delle persone, i giovani democristiani gli hanno rivolto, nell'anniversario della Liberazione, una lettera aperta in cui si richiamano al contributo dato dai cattolici nella lotta di « popolo unito » e nella ricostruzione, per esprimere anche essi l'esigenza di partecipazione, nel pluralismo delle idee.

Il 10 agosto il sindaco fa la sua prima uscita ufficiale, pubblica. Accoglie l'invito affettuoso del Priore Mitro, il vecchio amico pendolare, ad andare « in quella che fu la prima Cattedrale dei fiorentini ». In San Lorenzo, trova ad accoglierlo una festosa folla popolare che dimostra con calore di saper intendere il significato del suo gesto. È l'11 agosto il secondo incontro pubblico, con il solenne affidamento alla Regione della bandiera del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. L'aveva ricevuta in consegna il Comune — sindaco era allora il compagno Fabiani — l'11 agosto 1949 da Carlo Ludovico Ragghianti, presidente del CTLN, in attesa dell'istituzione delle Regioni (al centro del programma del CTLN — dice Gabbuggiani — c'era la proposta di uno Stato decentrato, con le Regioni e le autonomie locali, che fu chiamato il « disegno della Resistenza »).

Tra le lettere sparse sul tavolo, c'è quella di Arrigo Boldrini (« Firenze ha con te un cittadino di alte virtù civili e morali. Buon lavoro »); del prof. Eugenio Garin (« voglio dirle tutta la mia gioia per quello che la sua elezione significa, tutta la mia simpatia personale, tutti gli auguri più sinceri per l'opera sua per Firenze e il suo popolo e, se permette, i saluti di cuore di un amico che pensa con trepidazione e la segue nel compito arduo che l'attende »). C'è anche un biglietto del prof. Ragghianti, che scrive tra l'altro « sarai un sindaco eccellente, e non solo perché sarai un buon amministratore e capace di scelte, ma perché potrai riportare nel tuo ufficio quello spirito di unità di comprensione e di equilibrio costruttivo, che da molto tempo è mancato ».

Se da un lato i messaggi aggiungono elementi al « ritratto » politico e umano del nuovo sindaco, dall'altro continuano a rappresentare indicazioni di lavoro, per allargare la democrazia, per far uscire Firenze dalla stasi. Allora le scelte compiute nel passato si presentano come garanzie per oggi. Il compagno Gabbuggiani ricorda la linea delle alleanze, applicata dall'Unione Province Toscane quando il quadro politico generale era quello di centro-sinistra: si affrontò il tema del piano per l'Arno e per la regolamentazione delle acque in Toscana; del piano regionale di sviluppo; si formulò — e fu un atto di rilievo nazionale — la bozza di Statuto per la Regione quando ancora la Regione non c'era, e contemporaneamente si diede un contributo alla battaglia perché fosse finalmente varato l'ordinamento

regionale. Più tardi l'impegno e lo sforzo unitario caratterizzarono l'assemblea regionale di nuovo con scelte politiche: problemi della riforma dello Stato, trasferimento delle funzioni e deleghe alle Regioni, riordinamento della pubblica amministrazione, problemi della finanza regionale, problemi delle miniere sono tra i tanti momenti di lavoro del Consiglio.

E poi le iniziative internazionali per la collaborazione tra i popoli, ultima delle quali la sottoscrizione di un miliardo per la ricostruzione del Vietnam, lanciata alla vigilia degli accordi di pace di Parigi. Pochi giorni prima di lasciare la carica di presidente del Consiglio Regionale il compagno Gabbuggiani ha consegnato ai rappresentanti del Vietnam del Nord e del Sud 200 milioni raccolti, donati o 300 offerti a suo tempo da Livorno e da Prato. Firenze intanto in quegli anni appariva un'isola, assente alle iniziative internazionali che pure erano parte della sua migliore tradizione, come in quelle per il rilancio della vita della città in armonia con il suo territorio.

È oggi? C'è una eredità pesante di problemi cronici e no: l'acqua (approvvigionamento idrico e Arno); le attività produttive e l'occupazione; l'insediamento delle industrie e degli artigiani; le strutture culturali, a cominciare dalle Università; la casa, la scuola, i servizi, i trasporti urbani e extraurbani; e ancora, la « macchina comunale » da rimettere in moto (7.200 dipendenti), il centro storico, tutto quello che il sindaco ha indicato nel suo discorso di insediamento. E una situazione gravissima sul piano finanziario. Il compagno Gabbuggiani su questo punto afferma la necessità non di leggi speciali, ma nel quadro della riforma della finanza pubblica, « mezzi necessari per affrontare le questioni di fondo degli anni ».

Un compito indubbiamente arduo. Ma il « ponte » con la Provincia e la Regione, con i Comuni del territorio, è già lanciato; i consigli di quartiere finora mai istituiti, saranno una realtà entro la fine dell'anno come organi di decentramento politico e amministrativo a elezione diretta; nelle commissioni consultative si realizzerà un rapporto stretto tra i consiglieri e i rappresentanti delle categorie sociali per affrontare i temi di maggior rilievo.

Le soluzioni non sono ricche e pronte, ma già da adesso è esteso a tutti l'invito a lavorare insieme per individuarle. Si dichiarano disponibili le forze sociali, anche gli industriali; hanno atteggiamenti nuovi alcune forze politiche (il PRI, il PSDI, i giovani dc); mentre la DC sembra per ora ancorata al passato: saprà cambiare? « Bisogna riscattare gli anni della "grande assenza" — conclude il compagno Gabbuggiani — e reinventare con il contributo collettivo, con fiducia e tensione politica e morale, un ruolo nazionale e internazionale per Firenze ». Un ruolo moderno, per una città che è cambiata, tanto cambiata che si distende fino alla Legaia, non più periferia e della quale l'operaio-studente del tram n. 16, un comunista, è diventato sindaco con l'appassionato impegno di adeguarla al suo tempo.

Luisa Melograni

La « caccia » alle novità editoriali: un aspetto tipico della vita moscovita

IN FILA ALLA LIBRERIA DELLA KALININA

Tra la gente che attende da alcune ore l'apertura della « Dom knighi » per l'acquisto dei nuovi libri: da una raccolta di versi di Vosnesenskij a un volume sui musei egiziani - Il singolare espediente del capo-fila che rappresenta gli acquirenti in attesa - Le imponenti tirature delle opere di Marx, di Lenin e dei classici della letteratura russa - La prossima mostra internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, agosto. Mosca, prospettiva Kalinin, ore 11. Dinanzi alla « Dom knighi » — la « Casa del libro » — si è radunata una lunga coda di gente. Attende, con pazienza, l'apertura del negozio. Il motivo è semplice: dai giornali, dalla radio, dalla tv si è avuta notizia che oggi verrà messo in vendita un libro dedicato ai tesori dei musei egiziani. Il prezzo? Non è importante conoscerlo. Uno o due rubli (al massimo, 2.000 lire al cambio). Importante, qui è arrivare in tempo per conquistare la copia.

La « scena » si ripete puntualmente ogni giorno e, praticamente, dinanzi ad ogni negozio di libri a Mosca come a Kiev, a Novosibirsk o a Vladivostok, nei chioschi della città, ma come in quelli della città artica di Norilsk. La « fame » di libri è impressionante.

Alla « Casa » di Mosca — che dovrebbe essere anche per i turisti un punto obbligato da visitare così come avviene per i musei e per i monumenti — il fenomeno è altrettanto curioso. Come a conoscere la lingua ci si può rendere perfettamente conto del grande interesse che vi è per le opere librerie di qualsiasi tipo. Facciamo un esempio: l'annunciatore (c'è un sistema di atoparanti che raggruppa i visitatori in ogni angolo del negozio) dà notizia che nel settore della « poesia » è arrivato l'ultimo libro di versi di Vosnesenskij — il poeta del momento — o di Evtushenko, l'altro poeta sempre al centro dell'interesse. Informa poi che nel settore della « prosa » è in ven-

Appello nominale

L'interesse è costante per le opere classiche (da Dostoevskij, Puskin, Gogol, Turgenjev), ma riguarda anche libri particolari che, con tutta probabilità, da noi non troveremo nemmeno un editore: dizionari alle librerie di periferia, gruppi di persone si incontrano spontaneamente richiamate da un messaggio lanciato o dai giornali oppure da quelle « voci » che girano continuamente nel mondo del bibliofilo. « Domatina » — si dice — verranno messe in vendita le opere di Puskin, oppure, « Uscirà la ultima raccolta di poesia rus-

sa e sovietica »: « Si dice che usciranno le novelle di Andersen... ». Si dice, sembra, e sicuro... Ora le varie interpretazioni non contano. Domattina si vedrà. Ora la gente vuole la garanzia di riuscire ad ottenere il libro che, nonostante l'alta tiratura, diverrà introvabile nel giro di pochi giorni. Così, al di fuori di ogni regola di vendita tradizionale si forma, spontanea, una « fila » che ha una sua « legge » ben precisa. Si nominano un capo-fila, che segna su un taccuino i nomi di coloro che si prenotano per l'opera che apparirà il giorno dopo. E questo vale per ogni libro: un capo-fila per titolo. Poi, ad una certa ora, tutto finisce. L'appuntamento è per la mattina quando il negozio aprirà. Allora sarà il capo-fila che, accanto alla caselliera, farà l'appello nominale e ognuno avrà il diritto di ritirare il suo libro. E a nulla varranno le proteste (poche, per la verità, perché il sistema è già noto) degli occasionali visitatori giunti in mattinata. La prenotazione, infatti, funziona già dalla sera prima e tutto è in regola.

Il mondo dei libri, qui nell'URSS, è anche questo. Ma la « caccia » che sta al di fuori delle librerie che più si premono. Possiamo parlare le cifre e i dati. Nell'Unione Sovietica — i dati sono del 1970 — si sono pubblicati 326 case editrici che utilizzano per la loro produzione 4.000 litografe. Il totale del titolo è, per ora, di 78.000 all'anno con una tiratura complessiva di 13 miliardi di copie. Il dato è notevole se si tiene anche conto che negli anni del potere sovietico sono stati già editi 2 milioni e

Le pubblicazioni scientifiche

mezzo di titoli con una tiratura totale di 40 miliardi di copie. Un posto particolare in questa produzione editoriale spetta alla letteratura politica ed economica. Tanto per fare un esempio le opere di Lenin sono già state pubblicate 9.100 volte con una tiratura complessiva di circa 350 milioni di copie e sono state tradotte in 98 lingue dell'URSS. Anche questo è un particolare che non si trova in nessun altro paese. Erano i contadini del prete — il priore di Fagna — e lasciavano la tradizione del Partito po-

Ma continuiamo con le cifre dell'UNESCO. Le opere di Marx ed Engels sono state pubblicate nel paese 2.400 volte con una tiratura complessiva di 85,7 milioni di copie e sono state tradotte in 48 lingue delle varie nazionalità dell'Unione. Tirature impressionanti hanno avuto, all'inizio del potere sovietico ad oggi, i libri dedicati alla scienza e alla tecnica: 3 miliardi 513 milioni di copie. Il panorama, naturalmente, non può non comprendere le opere letterarie che secondo gli ultimi dati hanno toccato, solo nel 1970, una tiratura di oltre 180 milioni di copie. Ma se si fanno bene i conti a

partire dall'inizio del potere sovietico si scopre che le opere di Puskin sono state pubblicate 2.200 volte con una tiratura complessiva di 115 milioni di copie, quelle di Tolstoj 2.100 volte con una tiratura di 38 milioni.

Un discorso a parte riguarda i libri per bambini. Solo nella Repubblica russa, nel quinquennio passato sono usciti ben 12.500 libri ed opuscoli con una tiratura di un miliardo 228 milioni di copie. A questa diffusione estremamente ramificata vanno aggiunti i libri delle repubbliche e le opere di didattico che nel 1970 hanno raggiunto gli 8.000 titoli per 372 milioni di copie.

Il « pianeta che legge » — così come ha definito l'URSS un giornalista americano — offre quindi un panorama più che mai impressionante. Ora con la prossima apertura a Mosca della « Esposizione internazionale del libro » (dal 22 agosto-22 settembre) l'URSS si accinge a presentare agli ospiti stranieri (rappresentanti di 44 paesi e di 70 case editrici) il più importante (e il meglio della sua produzione. « I visitatori — ci ha detto a tal proposito il direttore della mostra, Borisikov — avranno la possibilità di vedere, per primi, i volumi della serie dedicata alla storia della seconda guerra mondiale che abbiamo approntato in occasione del 30. della vittoria. Troveranno inoltre le ristampe delle grandi opere della nostra letteratura russa e sovietica nonché i capolavori della letteratura mondiale da noi tradotti e tradotti in 120 lingue e tra questi le opere di Omero e di Dante ».

Carlo Benedetti

EDITORI RIUNITI

ALBERTO TREBESCHI

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA VIAREGGIO 1975

Lineamenti di storia del pensiero scientifico

Prefazione di Lucio Lombardo Radice
A cura di Giorgio Israel